

indicare lo stato di abbandono (Donato o Donata, Doni Pantaleo) o ancora voleva essere un buon auspicio per il neonato (Benvenuto, Bonaventura, Fortunato). Non mancavano i riferimenti alla storia (Lucrezia Borgia, Filippo [di] Baviera), come anche quelli ai mesi (Settembrino, Novembrino) o alle feste religiose (Natalino, Pascalino o Pasqualino).

Il nome femminile più diffuso nel periodo che va dal 1846 al 1909 è Maria, con il 29,4% dei casi (in forma semplice o composta ad altri nomi), risultato che testimonia un profondo senso di devozione nei confronti della Madonna; tra le sue differenti forme nominali, quella più utilizzata è Maria Assunta – Santa patrona del paese. Il nome Assunta nella forma semplice o unito ad altri nomi tocca una percentuale del 10,6%. In misura meno accentuata, ma pur sempre evidente troviamo Addolorata (3,5%), seguito da Anna, Concetta, Giovanna (2,9%) e Paola (2,4%).

Tra i nomi maschili, quello preferito è Antonio con il 9,6% sul totale degli esposti maschi. Quelli che seguono sono nomi di Santi ancora oggi in voga come Francesco (8,1%), Leonardo (6,6%), Luigi e Salvatore (5,9%), Giovanni e Giuseppe (5,1%).

È interessante sottolineare la consuetudine ad assegnare anche al proietto maschio il nome di Maria<sup>32</sup>, ulteriore testimonianza di un forte culto mariano.

Non sono rari i casi in cui viene dato al bambino un secondo o addirittura un terzo o un quarto nome, ma in questi ultimi casi è sempre per espressa volontà scritta della madre<sup>33</sup>. L'analisi dei dati ha messo a fuoco che a Martano, come anche in altre zone, «in linea di massima la presenza di più nomi di battesimo attesta una condizione giuridica di figlio legittimo o, anche se illegittimo, l'appartenenza a classi sociali elevate spesso riconoscibile dalla *cartula* ritrovata, dal tipo di vestiario raffinato e prezioso indossato dal bambino al momento dell'abbandono»<sup>34</sup> o dal rinvenimento di medaglie con l'effigie della Madonna o dei Santi<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Tra tutti i bambini di sesso maschile sono stati ritrovati quattro casi ai quali era stato assegnato il nome di Maria.

<sup>33</sup> Riportiamo qui alcuni esempi: Maria Gaetana (1850), Francesco Antonio Paolino (1887), Maria Domenica Maddalena (1882), Maria Aurelia Paradisia Addolorata (1902). Giuseppe Michele Salvatore: ASCM, cat. XII, cl. 1, registri atti diversi, aa. 1846, 1847, 1850, 1858, 1887; *ibidem*, cat. II, cl. 3, b. 5, fasc. 15, verbali di esposizione, aa. 1882, 1885, 1886, 1896; 1904, 1903, 1901, 1902.

<sup>34</sup> G. DA MOLIN, *Gli esposti e le loro balie all'Annunziata*, cit., p. 271.

<sup>35</sup> Le medaglie sono state rinvenute a partire dal 1904.

**3.2 Il cognome** – A differenza di quanto accadeva in ospedali o centri di accoglienza collocati in centri più grandi, nelle scelte adottate dalla Commissione degli Esposti martanese non si riscontra nessuna regola prefissata, né tanto meno si può dire che i cognomi si ripetessero sistematicamente nelle stesse forme. Anzi, il fatto che venissero esposti ogni anno dieci/tredici bambini al massimo permetteva alla commissione competente di decidere tra una variegata lista di alternative.

Uno studio attento sull'uso dei cognomi ci ha permesso di intuire come, anche nella scelta del cognome, influirono fenomeni di carattere temporale, quali ad esempio il mese dell'abbandono dell'esposto (Settembrini, Ottombrini, Novembrini, Natalini, Febbrarini) o le condizioni di ritrovamento del bimbo (avvolto con preziosa biancheria o esposto insieme ad un bigliettino non scritto, da qui i cognomi Belmanto e Cartabianca). Altre volte si preferì fare riferimento a noti personaggi storici (Borgia, Foscolo, Metello, Tolomei, Garibaldi), alla natura (Gelsomino, Mammola, Giglio, Erbetta, Fioretti) o ai luoghi (Salentino, Ofantino, Milano, Villa, Ercolano, Dannubio, Italiana, Brescia).

È interessante notare che nel Comune di Martano, al contrario di quanto avveniva nel meridione d'Italia, non venne mai utilizzato il cognome Esposito o Degli Espositi. Forse tale scelta testimonia una precisa volontà dell'amministrazione comunale di tutelare la *privacy* del bambino, anche in virtù del fatto che «già nei primi anni del XIX secolo, sia nel Granducato di Toscana che nel Regno delle Due Sicilie si ritenne opportuno stabilire che non potessero essere attribuiti nomi o cognomi che lasciassero intuire le origini del fanciullo, affinché egli non ne fosse danneggiato»<sup>36</sup>.

#### 4. L'EVOLUZIONE TEMPORALE DELLE ESPOSIZIONI

**4.1 Modalità e ore di esposizione** – Per evoluzione temporale delle esposizioni intendiamo non solo le fluttuazioni di abbandoni nel corso di un determinato periodo storico, ma anche l'incidenza del fenomeno rispetto ad un aumento della popolazione più o meno stagnante; come anche

<sup>36</sup> R. RISITANO, *Gettatelli e balie a Jesi: l'assistenza agli esposti*, cit., p. 90.

le mutate consuetudini di esposizione in seguito all'istituzione, nel paese, di una ruota comunale<sup>37</sup>.

Nel Comune di Martano, almeno sino al 1856, i modi di esposizione più diffusi erano o l'abbandono del bambino dietro la porta di un qualsiasi cittadino, o dietro quella della levatrice del paese, persona sicuramente idonea a prestare al neonato le prime cure necessarie per la sua sopravvivenza.

Mentre nelle città più popolate le creature indesiderate venivano comunemente deposte davanti a chiese, conventi o monasteri per essere affidate alle cure dei religiosi, a Martano – nel corso di circa sessanta anni – sono stati rinvenuti soltanto cinque casi di questo tipo. A mio parere, la spiegazione di tale scelta va ricercata nel fatto che esporre il bambino dietro la porta di qualcuno rappresentava una modalità di abbandono più sicura per la vita dello stesso nascituro. Infatti, era più probabile che il pianto del neonato fosse sentito dai componenti di una famiglia, per di più solitamente numerosa, che dai dimoranti di un convento, in genere collocato fuori le mura del paese.

Le madri dei proietti (o chi per loro), inoltre, sceglievano sempre con cura e criterio le ore in cui abbandonare il bambino. L'atto avveniva solitamente o nella tarda serata – quando la famiglia stanca dal lavoro si riuniva per desinare – o nelle ore notturne, cioè nel momento del riposo e quando il buio della notte assicurava alla madre, almeno in parte, l'anonimato.

Dal 1856, anno in cui sentiamo parlare per la prima volta di ruota comunale dei proietti, tali consuetudini vengono in parte modificate. Questa istituzione avviò un impulso senza dubbio evidente e rilevante, sia in fatto di entità di abbandoni che di modalità: infatti, dopo il forte calo registrato l'anno precedente (solo un caso nel 1855), nel 1856 si verificarono addirittura otto esposizioni.

L'incremento perdurò anche nell'anno successivo e (a parte il calo

<sup>37</sup> A Martano l'edificio dell'antica ruota comunale dei proietti – oggi non più visibile – era ubicato in via San Pasquale, nei pressi dell'attuale cappella della Madonna. Purtroppo non siamo certi sull'esistenza, come in altri paesi, di una vera ruota ovvero un tamburo rotante (sul quale veniva adagiato il bambino) che fatto girare consentiva il recupero del neonato all'interno dello stabile, tuttavia siamo sicuri che, almeno nelle ore notturne, vi fosse una pia ricevitrice pronta ad accogliere i bambini.

avutosi nel biennio 1858-59) toccò punte ancora più alte negli anni 1860-64.

L'abitudine ormai consolidata di esporre i bambini dietro le porte di alcune abitazioni, andò via via attenuandosi a partire dal 1878; anche se si potrebbe ipotizzare<sup>38</sup> che già da tempo le vecchie modalità di abbandono avevano perso intensità, lasciando sempre più spazio e sempre più lavoro alle braccia di Marina Corlianò, prima pia ricevitrice dei proietti della ruota comunale di Martano<sup>39</sup>.

**4.2 Incidenza delle esposizioni nel tempo e rispetto al tasso di natalità<sup>40</sup>** – Se si osserva il fenomeno delle esposizioni tenendo in considerazione il solo parametro tempo (senza rapportarlo con la variabile delle nascite annue) si possono notare andamenti diversi nei due periodi storici analizzati.

Durante il ventennio 1846-1865 – fatta eccezione per gli anni 1846, 1848, 1855 – il fenomeno mantenne un andamento più o meno stazionario, toccando punte piuttosto alte negli anni 1846, 1848, 1850, 1851, 1854, 1856, 1857, 1860, 1862, 1863 (fig. 3).

Nel periodo 1878-1909 si possono vedere invece due differenti fasi che trovano nel 1896 un netto spartiacque. La prima, compresa tra il 1878 ed il 1895, fu caratterizzata da medie annuali piuttosto basse che al massimo toccarono il numero annuo di sei esposti. Al contrario dal 1896 e sino a tutto il primo decennio del XX secolo (fatta eccezione per gli anni 1897, 1902, 1905) si può osservare una crescita pressoché costante (fig. 4).

<sup>38</sup> La mancanza di documenti ci obbliga ad avanzare solo ipotesi.

<sup>39</sup> Questa figura nasce a Martano in contemporanea all'istituzione della ruota comunale. Esistono i presupposti per credere che la pia ricevitrice prestasse servizio nelle ore della notte e che avesse il solo compito di apportare all'esposto le cure necessarie per sopravvivere. Il suo lavoro terminava la mattina successiva, quando di fronte al sindaco e sotto giuramento dichiarava di aver ritrovato presso la ruota il bambino.

<sup>40</sup> Per quanto concerne l'aspetto demografico del fenomeno vanno segnalate le seguenti opere: G. DA MOLIN, *Lo stato delle persone. Demografia e società nel passato*, Bari, Cacucci, 2001; sempre della stessa autrice, *Popolazione e società: sistemi demografici nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari, Cacucci, 1995; EADEM (a cura di), *Senza famiglia: modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*, Bari, Cacucci, 1997.

Tali considerazioni subiscono alcuni cambiamenti nel momento in cui si vuole stabilire l'incidenza del fenomeno espositivo sul totale delle nascite annue. L'arco di tempo preso in considerazione è – come già detto – quello compreso tra il 1846 ed il 1865 e tra il 1878 ed il 1889<sup>41</sup>. Al suo interno è possibile individuare almeno due periodi cronologicamente contigui, ma, per quel che riguarda il numero annuo di esposizioni, profondamente diversi. Il primo, che va dal 1847 al 1864, è caratterizzato da valori piuttosto alti, con percentuali<sup>42</sup> che oscillano dal 6% al 10%. Durante questi anni non sempre ad una crescita demografica corrispose un aumento del fenomeno espositivo; tuttavia si può notare che, generalmente, ad un numero di nati superiore a cento unità la percentuale degli esposti non scese mai al di sotto del 5,8 %. Le motivazioni di questo notevole aumento delle esposizioni potrebbero essere ricercate «non solo in una crescente giustificazione sociale verso l'abbandono della prole, ma anche nel costante aumento della popolazione che – come è noto – [in quegli anni interessò] tutta la penisola»<sup>43</sup>.

Nel secondo periodo storico (1878-1889) la percentuale scende sino a toccare punte oscillanti tra il 3,7% e lo 0,6%.

**4.3 Stagionalità delle esposizioni.** – Quando si parla di distribuzione degli abbandoni nel tempo, un discorso a parte merita la stagionalità delle esposizioni, vale a dire le oscillazioni che il fenomeno presentava da un mese all'altro nel corso di un ciclo annuale.

Se osserviamo i cinque decenni storici nei quali è stata suddivisa la nostra ricerca (figg. 6-10), i dati denunciano che la maggior parte dei bambini abbandonati nasceva nei mesi di febbraio e novembre; lo stesso tasso percentuale subiva un forte calo in quelli di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto.

Per spiegare tale andamento devono essere valutati due fattori: quello economico-sociale e il forte legame esistente tra stagionalità delle esposizioni e stagionalità delle nascite. Va infatti ricordato che «il fenomeno dell'esposizione è un fenomeno derivato rispetto a quello della na-

<sup>41</sup> In quanto la serie dei registri degli atti di nascita, conservata presso l'archivio comunale, è incompleta.

<sup>42</sup> Le percentuali sono state calcolate mettendo a confronto il numero dei bambini esposti e quello dei nati nello stesso anno.

<sup>43</sup> L. TITTARELLI – F. TOMASSINI, *I proietti*, cit., p. 175

talità che certamente ne condiziona il comportamento stagionale»<sup>44</sup>. Per queste ragioni è necessario indirizzare le nostre indagini sui mesi del concepimento e sulle ragioni o cause di quest'ultimo.

Per i nati nei mesi di febbraio il concepimento avveniva nel periodo maggio/giugno, vale a dire nei mesi in cui le attività agricole richiedevano la massima partecipazione di tutte le unità lavoratrici; tutto ciò, molto spesso, comportava una situazione di promiscuità. Il mese di giugno, infatti, concentrava una moltitudine di lavoratori per il fieno e per il grano, attività per le quali, sovente, si ricorreva a manodopera femminile. Pertanto, non era inconsueto che i proprietari terrieri o i datori di lavoro abusassero delle giovani lavoratrici, o che quest'ultime si lasciassero sedurre dai lavoratori dipendenti.

In questa specifica situazione, la principale causa degli abbandoni era la vergogna e la salvaguardia del concetto d'onore della giovane madre; solo una minima parte degli abbandoni traeva origine dalle difficili condizioni di sopravvivenza.

Per quanto riguarda i figli abbandonati nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, vale a dire i bambini concepiti nei mesi invernali (gennaio/febbraio/marzo) va fatto un discorso a parte. Si pensi che in tale periodo l'attività agricola era in letargo, quindi i giovani sposi avevano molto più tempo da dedicare alla loro vita di coppia ed ai momenti di intimità che culminavano nell'atto del concepimento. Da qui il dramma di dover abbandonare i propri figli, nati in un periodo in cui vi era una carenza di lavoro, incerta era la possibilità di trovarlo nei mesi successivi ed in cui le provviste per l'inverno riuscivano a sfamare sempre meno bocche. In tali casi, si può supporre che l'esposizione dei bambini coinvolgeva più figli legittimi che non.

## 5. LA SORTE DEGLI ESPOSTI

**5.1 *Il baliatico*** – A Martano, le prime notizie sistematiche riguardanti la categoria delle balie e la regolamentazione<sup>45</sup> del baliatico le ritroviamo

<sup>44</sup> G. DA MOLIN, *Gli esposti e le loro balie*, cit., p. 258.

<sup>45</sup> In realtà, in archivio sono conservati anche gli "stati di pagamento delle balie", i primi datati 1868. Ai fini di tale ricerca, questi documenti non hanno potuto fornirci, però, le informazioni desiderate; tuttavia, non si esclude che in futuro, volendo

a partire dal 1878. Le informazioni a noi pervenute riguardano i nomi delle balie, quelli dei mariti, la loro provenienza e per ultimo l'aiuto in denaro assegnato dal comune per le cure iniziali da riservare al bambino<sup>46</sup>.

Il baliatico, che rappresentava per l'esposto una buona occasione di sopravvivenza, poteva essere o di tipo *interno* o di tipo *esterno*. Nel primo caso si ricorreva all'assistenza di *balie interne*, dette anche *balie di casa*<sup>47</sup>; queste risiedevano all'interno dell'ospizio ed avevano il compito di allattare il trovatello o, nei casi di bambini già svezzati o di proietti non più lattanti, di nutrirli con pappe, pancottini e semolini<sup>48</sup>. Nel secondo caso le balie esterne sceglievano di ospitare il proietto presso la propria dimora, dove veniva allevato e cresciuto per un determinato periodo di tempo<sup>49</sup>.

Molti istituti ricorrevano ad entrambe le forme di baliatico; l'amministrazione comunale martanese, invece, si avvale del solo baliatico esterno. Le donne – solitamente già note all'amministrazione comunale perché presentate da persone conosciute – inoltravano la loro proposta di affidamento ai membri della Commissione Amministrativa degli Esposti, la quale, dopo un accurato esame (almeno in teoria), disponeva di affidare il lattante agli aspiranti coniugi.

Tra i requisiti richiesti la balia doveva dimostrare di essere legittimamente coniugata<sup>50</sup>, di aver «[...]sempre serbato lodevolissima condotta morale [...]»<sup>51</sup>, di godere di «una sana costituzione fisica», quindi di essere « [...]adatta all'allattamento di un bambino [...]»<sup>52</sup>, infine era tenuta ad esibire l'estratto di nascita o di morte dell'ultimo figlio dal quale doveva risultare la condizione di poter allattare<sup>53</sup>.

estendere l'analisi alla "gestione" comunale del servizio, si potrebbero attentamente analizzare tali fonti e studiare il fenomeno attraverso una diversa angolatura.

<sup>46</sup> In altri comuni sono conservati, ad esempio, i libri delle balie, nei quali sono presenti informazioni in merito alla professione dei coniugi e all'età degli stessi.

<sup>47</sup> Cfr. C. SCHIAVONI, *Il problema del baliatico nel brefotrofo dell'Archiospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 ed '800*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie*, cit., p. 78.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 77.

<sup>49</sup> *Ibidem*, pp. 76-87.

<sup>50</sup> ASCM, cat. II, cl. 3, b. 5, fasc. 15, 'certificato di matrimonio 28 agosto 1906'.

<sup>51</sup> *Ibidem*, 'certificato di buona condotta, 28 agosto 1906'.

<sup>52</sup> *Ibidem*, 'certificato medico, 28 agosto 1906'.

<sup>53</sup> *Ibidem*, 'certificato medico, 28 agosto 1906'.

Poiché a Martano gli esposti erano nella quasi totalità bambini appena nati, la preoccupazione principale per la commissione era quella di trovare *balie da latte*<sup>54</sup>, cioè madri in grado di allattarli, nonché capaci di prestare al bambino le cure necessarie. Fortunatamente molte volte erano le stesse donne a presentare istanza di affidamento al comune e a pregare l'amministrazione che le preferisse rispetto ad altre.

Spesso il baliatico rappresentava una vera e propria forma di occupazione, un mestiere come un altro attraverso il quale si potevano risolle-vare le sorti della propria famiglia. Diversi erano i casi di balie disposte ad allattare più bambini; esse infatti, soffrendo i disagi di chi per sventura apparteneva a famiglie molto povere, «attraverso un “salario cumu-lato” di due o tre baliatici»<sup>55</sup> speravano di poter migliorare le proprie condizioni economiche; anche se talvolta ne sottovalutavano i rischi. La necessità di impinguare il proprio bilancio familiare annullava, infatti, la paura di essere contagiate da malattie di cui l'esposto poteva essere portatore, ad esempio la sifilide, e quindi anche di trasmetterle ai propri famigliari.

La spiegazione della concentrazione di due o più baliatici ad una stessa balia in anni diversi ma molto vicini va anche ricercata nel fatto che la percentuale di esposti che morivano nel primo anno di vita era altissima, per cui, accadeva piuttosto spesso che le balie rimanevano senza neonati da allattare pur essendo ancora nelle condizioni di poterlo fare. In questi casi era fin troppo logico che all'arrivo di un nuovo esposto la commissione<sup>56</sup> decidesse di nominare la stessa donna quale nutrice del nuovo proietto.

Molte volte era la stessa madre ad indirizzare la scelta della commissione verso determinate persone; in paese, infatti, erano ben conosciute le donne pronte a crescere con cure materne i bambini altrui; ecco perché alcune madri, anche dopo l'istituzione della ruota comunale, continuarono ad esporre i propri figli dietro le abitazioni di possibili balie. Su

<sup>54</sup> Da non confondere con la *balia asciutta* che si curava dei bambini altrui senza allattarli.

<sup>55</sup> L. TITTARELLI – F. TOMASSINI. *I progetti dell'Ospedale Beata Lucia di Narni dal 1738 al 1859*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie*, cit., p. 205.

<sup>56</sup> Ma solo dopo aver accertato che la morte del bambino non era da imputare alla donna e che continuavano a sussistere le condizioni per l'affidamento.